

Venerdì 7 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Carofei/Sintesi

Andamento economico più che negativo, nei prossimi 13 anni, per i cinque fondi speciali dell'Inps: nel 2.010, infatti, secondo lo stesso istituto potranno mancare 37.329 miliardi per pagare le pensioni di oltre 203 mila pensionati tra i lavoratori elettrici, telefonici, piloti, clero e

Fondi speciali Inps Previsioni disastrose

avanzata dalla direzione generale, che in un documento presentato al Consiglio di indirizzo e Vigilanza e a quello di amministrazione ha fornito le proiezioni fino al 2010 relative ai questi fondi.

dazieri (addetti alla riscossione dei tributi). La previsione è

I CONTI CON MAASTRICHT



Prodi conferma: l'Italia sarà tra i primi in Europa

«D'Alema? Sapevo tutto, nessun problema»

Sorpreso o risentito Prodi per il colloquio Kohl-D'Alema? Ma no, lo sapevo e l'ho favorito, rassicura il presidente del Consiglio alla vigilia della sua partenza per Bonn. Reazioni del Polo. Mastella definisce D'Alema un «superpresidente». Macerati parla di «smacco per Prodi». Ma il premier incassa il sì degli industriali tedeschi e rassicura in una intervista al quotidiano Handelsblatt l'opinione pubblica: rispetteremo Maastricht ed entremo nella Ue.

ziari europei.

Attacchi ai quali, alla vigilia della partenza per Bonn, hanno risposto sia lo stesso presidente del Consiglio che il ministro degli esteri Dini. Prodi in una intervista al quotidiano tedesco Handelsblatt ha respinto decisamente tutte le critiche e le riserve indirizzate all'Italia e ha esaltato invece i risultati positivi raggiunti. Fra questi il contratto dei metalmeccanici che secondo il presidente del Consiglio ha un valore storico perché a questo punto il costo del lavoro in Italia è più basso di quello tedesco. Il premier ha voluto rassicurare l'opinione pubblica tedesca: le condizioni poste dal trattato di Maastricht saranno rispettate. «Tutti i paesi - ha detto - quindi anche l'Italia e la Germania devono rispettare gli esami». Nel frattempo però - ha chiarito - l'Italia ha fatto tagli allo stato sociale più profondi di quelli fatti in Germania e va avanti, senza indugi nelle riforme strutturali. In conclusione ha mandato a dire il presidente del Consiglio ai tedeschi «non ricorremo a nessun trucco, ma in Europa ci saremo fin dall'inizio».

E ci saremo con una linea precisa che ieri Lamberto Dini ha chiarito fino in fondo nella sua relazione al Consiglio dei ministri. L'Italia non intende impegnarsi solo nella costruzione della moneta unica ma su tutti i piani della costruzione dell'Europa: i diritti dei cittadini, la giustizia, la sicurezza, l'occupazione.

Un'accusa alla Germania e al governo italiano è venuta ieri dal leader di Rifondazione Fausto Bertinotti secondo cui sono i tedeschi a non volere la moneta unica. «La Germania - ha detto - propone misure vessatorie che nessun paese potrebbe realizzare, se non aprendosi a una crisi sociale». E se il governo italiano dovesse accettarle e subirle, se ad esempio dovesse decidere di tagliare le pensioni o lo stato sociale e fare un compromesso con la destra - hanno avvertito Bertinotti e Cossutta - la crisi di governo sarebbe inevitabile.

Ciampi al Polo: «È legittimo discutere di Finanziaria»

«Spostiamo la sessione di bilancio: si inizi a giugno e si termini prima di Ferragosto». Carlo Azeglio Ciampi torna, con un'intervista a «Panorama», sulla necessità di anticipare i tempi della Finanziaria '98 per dare un segnale di consapevolezza della necessità di una politica economica coerente nel tempo. Ciampi ripete che considera «pregiudiziale un accordo parlamentare sui tempi. Ma se l'opposizione chiede di discutere i contenuti - rileva Ciampi riferendosi alle ultime prese di posizioni di parte del Polo - è assolutamente legittimo, rientra nel gioco parlamentare». Ciampi parla della difficoltà, soprattutto da parte dei tedeschi, di capire a fondo i progressi del nostro paese. «Molti in Germania hanno ancora un'idea dell'Italia da anni '70», anche se certe resistenze vanno comprese: «Un tedesco che paga e investe in marchi, e sa di perdere una delle monete più forti del mondo, non accetta a cuor leggero di rinunciare». Il ministro definisce il raggiungimento dell'obiettivo di deficit '97 «impresa ardua, ma non impossibile». Infine, dice di essere poco interessato a che «ci si occupi di pensioni per risparmiare nel '97 una lira, 1.000 miliardi o 5.000. Mi importa dire: il problema lo abbiamo aggredito, chiarito e corretto». A margine, una polemica con il direttore del settimanale, Giuliano Ferrara. Ciampi osserva che «il titolo e la presentazione danno all'intervista stessa un significato politico che non rispecchia il contenuto delle dichiarazioni fatte». Il titolo recita «Ciampi: in Europa con il Polo». Replica Ferrara, definendo la rettificca «professionalmente irricevibile».

RITANNA ARMENI

ROMA. Sorpreso Prodi del viaggio di D'Alema a Bonn? Magari risentito per quella visita lampo al cancelliere tedesco il giorno prima del vertice Italia Germania? Neanche per sogno. Prodi sapeva e lo sapevano anche i ministri Dini e Ciampi. Era stato lo stesso D'Alema ad informarli e a chiedere al presidente del Consiglio se l'incontro poteva disturbare i suoi programmi. Ma no, ma no, ha risposto Prodi che anzi avrebbe fatto di tutto per favorire quel colloquio. Al termine del quale il segretario del Pds - informa palazzo Chigi - ha telefonato al presidente del Consiglio per informarlo sull'esito dell'incontro. E la telefonata si sarebbe svolta proprio mentre da Prodi c'era Rudolf Sharping, capogruppo della Spd, in visita a sua volta a Roma.

«Un superpresidente»

Tutto tranquillo dunque? Per quanto riguarda palazzo Chigi così pare, ma l'incontro D'Alema-Kohl, tenuto segreto fino all'ultimo, è arrivato come una bomba nei palazzi della politica e ha provocato non poche reazioni. Quelle del Polo innanzitutto. Per Clemente Mastella si è trattato di «un'operazione di diplomazia parallela. Ci troviamo - secondo il presidente del Ccd - in presenza di un super presidente, oramai anche del Consiglio. Bisogna vedere - ha concluso - commentando il fatto che il colloquio era stato definito da D'Alema rassicurante - se è stato il cancelliere tedesco a rassicurare il segretario del

Pds o viceversa. Più rabbiosa la reazione di capogruppo di An Giulio Macerati secondo cui a questo punto «l'incontro tra Prodi e Kohl sarà un'inutile formalità visto che il vero incontro fra il governo italiano e quello tedesco si è già tenuto». Macerati parla di «smacco inaudito per Prodi», visto che ormai a rappresentare l'Italia c'è «il vero premier D'Alema il quale ha tracciato il solco che il soldatino Prodi accompagnerà da altri soldatini Ciampi, Andreatta, Burlando e Ronchi dovrà difendere».

D'Alema invece non ha parlato. Tornato a Roma si è recato prima da Cesare Salvi, capogruppo della sinistra democratica al Senato e in Bicamerale e poi dal presidente Mancino. Tema dei colloqui la bicamerale anche se il segretario del Pds ha riferito sui risultati «rassicuranti» dell'incontro con Kohl.

Preparativi a palazzo Chigi

Intanto a palazzo Chigi ieri è stato giorno di preparativi. Prodi, dopo le tempeste di giorni scorsi sull'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria ieri ha incassato il sì degli imprenditori tedeschi (e italiani) per i quali l'Italia deve entrare al più presto nella Ume perché senza l'Italia e la Spagna - ha detto Hans Olaf Henckel, presidente della Bdi, la confindustria tedesca, «l'unione monetaria non sarebbe completa». Affermazioni importanti per il governo italiano che nei giorni scorsi ha dovuto subire molti pesanti attacchi da parte di ambienti finan-

De Silguy: i criteri per partecipare all'Euro non si toccano

«Indietro non si torna più»

BRUXELLES. Il summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue per decidere chi sta dentro e chi fuori dalla moneta unica si svolgerà nel mese di marzo del prossimo anno e, naturalmente, in Gran Bretagna che, per quel tempo, svolgerà la funzione di presidente di turno. L'individuazione della data s'è potuta ricavare ieri dal discorso che ha tenuto a Marlow il commissario per le Politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy, il quale ha ricordato che, ormai, non v'è più posto per proporre rinvii o persino l'abbandono del progetto di realizzazione dell'unione economica e monetaria: «Abbiamo già oltrepassato il punto di non ritorno».

Davanti ad un auditorio di imprenditori e di commercianti londinesi, de Silguy, rispondendo indirettamente a quanti sono tentati dalle idee di slittamento e che non si trovano soltanto nel Regno Unito, de Silguy ha sentenziato: «L'introduzione dell'euro è un impegno del Trattato sottoscritto e ratificato da tutti gli Stati membri ed ha forza di legge per tutta l'Ue».

Il commissario vi ha messo, inoltre, un di più che ha allarmato alquanto gli ambienti comunitari. Ha, infatti, tenuto a ricordare che se gli Stati membri non dovessero rispettare la loro stessa firma sull'unione monetaria, «vi sarebbero disastrose conseguenze per la futura riforma dell'Unione e sconquassi nei negoziati per l'allargamento» ai Paesi dell'Europa centro-orientale. Il discorso



Il commissario Ue alle Finanze Yves Thibault De Silguy

del commissario ha richiamato più volte le polemiche di questi giorni sull'adesione all'euro e sul significato che deve attribuirsi alla partenza dell'Uem.

«La lista dei Paesi aderenti sarà stilata all'inizio del '98 - ha detto - sulla base dei risultati delle loro economie nel '97 e i capi di Stato e di governo decideranno sulla base dei rapporti della Commissione e dell'Istituto monetario con cui si accerterà il raggiungimento di un alto livello di sostenibile convergenza economica».

E ancora: «Non c'è posto per cambiare i numeri e le carte in tavola». Subito dopo, il commissario ha smentito le voci sull'esistenza di un «complotto franco tedesco» tendente a «privare gli Stati membri delle loro competenze nella politica economica». Nulla di tutto questo e nem-

meno ha motivo di esistere la preoccupazione che Bruxelles possa interferire senza ragione in ogni recesso della vita quotidiana degli Stati dell'Unione. Per de Silguy, dunque, l'avvio dell'euro non significherà la contemporanea nascita di un «superstato europeo».

È anche apparso chiaro che il commissario è stato obbligato a ripetere che il successo economico dell'euro dipenderà dall'applicazione stretta del Trattato per non correre il rischio di una caduta della «fiducia dell'opinione pubblica e della credibilità dei mercati». In ogni caso, i governi nazionali, è stato precisato, «non saranno obbligati ad adottare nuove politiche cucinate per loro dai partner che già fanno parte del nuovo sistema monetario». □ Se.Ser

La commissione della Quercia per la riforma del Welfare in dirittura d'arrivo

Il Pds: l'età pensionabile non si alza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una bolla di sapone. Il Corriere della Sera parte all'attacco e titola: «La prossima mossa di D'Alema: alziamo l'età pensionabile». Tutto vero? No. «Fantasie dei giornalisti» le definisce Fabio Musci, capogruppo del Pds alla Camera. Al centro della polemica i lavori della commissione di studio piadina che si sta occupando di riforma del welfare state, in vista del congresso. Il Corriere assicura che nel documento della commissione, ancora top secret, si parla di un «aumento dell'età pensionabile». Secca la smentita. «È un documento in gestazione, - dice Musci - affronta un tema delicato e importante e dire che c'è scritto che bisogna alzare l'età in cui andare in pensione è una fantasia dei giornalisti». Anche i membri della commissione cadono dalle nuvole. Tra questi c'è il giovane scrittore, Giuliano Da Empoli: «Ci siamo occupati in termini generali della riforma del welfare. E nel documento non c'è nulla di dirimente sulle pensioni».

Fin qui i fatti. Va anche detto che la commissione si riunirà per l'ultima volta lunedì prossimo e preparerà un documento che dovrebbe essere presentato al congresso del Pds il 20 febbraio. Il testo lo sta scrivendo Nicola Rossi, che insieme a D'Alema, a Da Empoli, a Bruno Trentin, a Massimo

Paci, ad Alfredo Reichlin, a Gloria Buffo, a Morley Fletcher e a Laura Penacchi fa parte del ristretto gruppo di esperti incaricati di mettere a fuoco la riforma del welfare. In origine si trattava di un normattimo gruppo di studio, su cui però si è presto concentrata parecchia attenzione.

Previdenza nel mirino

A far scattare la molla ha contribuito un'intervista di D'Alema a l'Unità, in cui si afferma: «Penso che saremo in condizione di presentare al congresso il documento conclusivo della commissione per la riforma dello stato sociale che ci darà una piattaforma di rinnovamento molto ricca e articolata». Neanche a farlo apposta pochi giorni prima il ministro del Tesoro Ciampi aveva chiesto al Polo di votare l'anticipo della Finanziaria '98 e pochi giorni dopo Berlusconi aveva raccolto l'invito, a patto che la manovra fosse imperniata sui tagli a pensioni e sanità. La riforma della previdenza è quindi entrata nell'occhio del ciclone e sulla commissione sono cominciati ad accendersi i riflettori.

L'economista Massimo Paci inquadra così la situazione: «È evidente che non si risparmiano soldi, nell'immediato, tagliando le pensioni. Ma i mercati internazionali danno grande importanza a

misure strutturali che incidano su previdenza e sanità. Si è quindi aperta una battaglia simbolica. La mia impressione è che i mercati finanziari, che ancora si fidano poco di questo governo di centrosinistra, gli stiano chiedendo una specie di pedaggio. E penso anche che, in prospettiva e gradualmente, tanto varrebbe dare un segnale in questo senso, senza assumere misure impopolari. Così almeno i mercati si tranquillizzano».

Ma la commissione cosa sta combinando? «Il nostro intento - spiega Da Empoli - è quello di designare una nuova frontiera dello stato sociale, non certo quello di ridurre il welfare, o tantomeno di prefigurare tagli alle pensioni. Il nostro è uno stato sociale che si è sviluppato su base corporativa, per aggiustamenti progressivi e sulla spinta dei vari gruppi sociali. Il guaio è che ora tutti coloro che non rientrano nelle categorie tradizionali rischiano di restare fuori. Bisogna perciò dare meno garanzie alle categorie e più opportunità a tutti i cittadini». Al di là delle singole opinioni, comunque, il dibattito sul documento conclusivo della commissione resta aperto. «Il testo - dice Gloria Buffo, responsabile delle politiche sociali del Pds, - non è ancora definitivo e non so se lo sottoscriverò. Vedremo. In ogni modo si tratta di un documento che serve ad arricchire il dibattito sul welfare state e che non

deve diventare un documento congressuale. Sullo stato sociale c'è già un capitolo della mozione di D'Alema e ci sono gli emendamenti». Dunque, si rischia lo scontro? Elena Montecchi, deputata del Pds e sottosegretario al Lavoro, non lo crede: «Ci sarà discussione, non scontro». D'altra parte il documento spazierà su un arco molto ampio di temi. Non si limiterà ad occuparsi di pensioni, sanità ed assistenza, ma riguarderà anche il lavoro, l'istruzione, la mobilità. «Il punto da mettere a fuoco - dice la Montecchi - sono le nuove equità. Per esempio forme più morbide di uscita dal lavoro, come il part time, o una riforma degli ammortizzatori sociali e del collocamento. Sono queste le nuove forme di pari opportunità».

Il capitolo pensioni

E sul capitolo «pensioni» cosa dirà il documento? Intanto difende la riforma previdenziale del '95, pur ammettendo che non è priva di punti deboli e che va accelerata la sua messa a regime. Poi insiste sulla separazione tra previdenza e assistenza, chiede un'armonizzazione dei regimi pensionistici e propone nuove misure per far andare in pensione chi non ha potuto svolgere una carriera continuativa. Sulle pensioni di anzianità si limita a rilevare la necessità di accelerare l'allineamento del sistema previdenziale pubblico a quello privato.